

Roberto Maggiani, *Cielo indiviso*, Manni, Lecce, 2008, euro 10,00
nota di lettura

Il tentativo di dare una cornice ermeneutica alla raccolta di poesie dal titolo "Cielo indiviso" di Roberto Maggiani deve partire dal presupposto che tra l'eponimo del libro e quello delle parti che lo compongono corrono significati e traslazioni in oscillazione progressiva e condivisa, come a dire che a tanta vastità di oceano e mari corrisponde tanto *cielo indiviso*. Ha ragione Cara quando scrive nella prefazione: "C'è in questi versi la fascinazione di ciò che è ritaglio di una vicenda 'indivisa' tra esistenza e itinerario, nostalgia (non del tutto vaga o ferita) del visto, gli ascolti di un passaggio in un ristretto 'ovunque' circondato d'oltremare, lunghezze d'onda del suono e di trasparenti visioni".

Maggiani, nel primo tempo del suo poema marino, si concede al verso con slancio e stupore da testimone oculare che non sa mentire e investiga con scanzonata irriverenza la chiave biologica del paesaggio e degli attori che lo animano, utilizzando anche stilemi di chiara derivazione impressionistica quali "crepuscola", "carambola", "s'impunta": "...C'era da aspettarsi così tanta festa di balli e canti/ nella piazza dei portoghesi -/ la musica fermenta il paese/ anziani signori avvinti dalla gioia/ battono i piedi sul selciato/ la loro giovinezza vedendo nella sera" (*Festa*) dove il dato bozzettistico è solo apparentemente un omaggio al folklore. In effetti, il fondale su cui si staccano le sue concrete immagini è steso, di pagina in pagina, in accenti mitologici e metaforici non tanto per necessità documentaria quanto per dilatazione semantica delle proiezioni poetiche stesse, come in *Un dio portoghese* o nella terna *Trasfigurazione, Mano di madre e Pasto a Quarteira* in cui il poeta aderisce ad una sensualità concreta, dinamica ma anche metafisica.

Insieme ad un assemblaggio di soluzioni poetiche a forte varietà icastica, egli tende agguati suggestivi a vocaboli specifici come oceano o *ponente*, un lessema insistito nella raccolta di cui ci stiamo occupando, che diviene una interpretazione sia cardinale che direzionale, con significato concreto da *rosa dei venti*, per capirci, ma anche come suggestione e mistero del concetto di *ovest* che per noi europei vuol dire tante cose: *finis terrae, conquista dell'Atlantico, passaggio a nord-ovest, civiltà occidentale* e tanto altro: "...è un oceano immenso e ferito// è dove oscure origini hanno eterno inizio", "...sono l'Oceano e il Ponente/ che affondano il loro inesausto delirio", (*Carapateira, Capo de Sao Vicente, Navigazioni dal lembo d'Europa più a ovest*).

In *Mare Mediterraneo* e più emblematicamente in *Mare Invisibile*, seconda e terza parte della silloge, la penna di Maggiani si raccoglie in predomini soggettivi a valenza variabile, ora ancora mitologica dove il frammento si fa epigramma, ora più scopertamente esistenziale dove il poetare diviene ulisside ricerca dell'altrove. Ma viene fuori anche il motivo ordinatore dell'intera raccolta che doveva, dentro al proprio armamentario psicologico e morale e dentro alla propria ricerca letteraria, essere affidato ad una intima connessione della sua coscienza d'uomo con quella di poeta e artista, coscienza finissima e articolata.

Maggiani non teme il sole, né l'avventura amorosa, né gli spazi celesti o quelli speculari degli oceani: coi suoi versi esprime un carattere umano in grado di ricondurre alle giuste misure l'istinto e la riflessione, la scansione immaginosa e la bellezza nascosta dei teoremi.

Nonostante affiorano qua e là alcuni passaggi dove il cuore pare smarrirsi (*La morte, Il nulla*) l'*infinita* fiducia nelle radici e nell'esperienza della *luce di fede* conduce il Nostro a scandagliare il segreto dell'essere e del dire fino ad approdare, senza smagliature, alla riva dell'aperta e confidente preghiera: "Dammi impercettibili mani /che tocchino il cuore delle cose/ e occhi ultraterreni che vedano/ le invisibili schiere che le affiancano" e oltre, per chiudere, o meglio per aprire alla comprensione dei lettori il suo "cielo indiviso", coi bellissimi versi: "Il dover essere delle cose create/ diventi visibile/ ch  ormai   nuovo il mondo/ e la sua pienezza emerge dalle infinit  oscure". Dove converge anche il nostro modo di intendere e coltivare la non intrinseca *deframmentazione* dell'anima umana.

Eugenio Nastasi